

La polemica di Reggio Emilia

Intervista a Nilde Iotti sui crimini politici del dopoguerra
«Una domanda che mi angoscia: c'erano dei suggeritori?»
Le critiche di Togliatti alla Federazione reggiana
«Ipotesi di un'altra linea persistevano forse anche al centro»

«Si voleva bloccare il partito nuovo?»

C'è una domanda che mi angoscia. Erano soli? O c'è stato qualcuno che glielo ha detto? Qualcuno che non voleva che la politica del partito nuovo andasse avanti?...

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Nilde Iotti è nata politicamente a Reggio Emilia, dove prese parte alla Resistenza nei gruppi di difesa della donna. Nell'istituto dove insegnava appena laureata, tra i suoi allievi c'era in quegli anni il giovanissimo Otello Montanari...



Nilde Iotti

la al propri fini.

Certamente. Dopo il 2 giugno, il caso emiliano era diventato anche un banco di prova per i progetti di «restaurazione dello Stato», e non certo di un nuovo Stato democratico...

Ma come fu possibile che i gruppi o singoli militanti cadessero in questa trappola?

Il clima che ho rievocato ti spiega. Ma soltanto in parte. C'è una domanda che mi angoscia. Ed è questa: erano soli? O c'è stato qualcuno che glielo ha detto?...

postoli di maggiore responsabilità e forse avrebbero potuto conoscere qualcosa di più di quanto è noto finora, sono scomparsi o sono troppo vecchi. Se ne è andato Magnani, è morto Nizzoli e così via...

Un'ultima domanda. Si è ripreso, nelle polemiche di questi giorni, il tema della «contiguità» tra il Pci (o almeno quelle determinate sue frange) e le Brigate rosse...

Eppure, anche se è giusto negare complicità dirette, una sorta di «copertura» verso parecchi degli accusati o dei sospettati ci fu. Se non altro, favorendo nell'espatrio di cui oggi si torna a parlare.

In presenza di quella campagna di solidarietà ci può essere stata verso compagni di grande fedeltà, prima carcerati dai fascisti e poi valorosi combattenti, così come c'era solidarietà per i combattenti partigiani perseguitati per atti di guerra...

«L'altra linea». Ecco: non si può far risalire anche gli episodi di cui si siamo occupati alla «resistenza» nel partito di ipotesi diverse da quella di Togliatti, e al limite insurrezionalista?

In periferia, è possibile. Ma forse, con tutte le cautele del

caso, se ne potrebbe parlare anche per il centro. Molti fatti dimostrano che la politica della via italiana e democratica urtò sempre contro tenaci resistenze...

Si sono, certamente, anche delle responsabilità politiche per la ripresa dell'estremismo nella nostra provincia negli anni 70. Ma il fenomeno delle Br è cosa ben diversa...

Almeno dopo quello che è successo in quest'ultimo anno, io penso che quegli uomini dovrebbero aver capito quanto grande fosse il loro errore. In ogni caso, di fronte al terrorismo, penso che noi abbiamo tutte le carte in regola.



Germano Nicolini

Interventi di Pajetta e Veltroni: «Va accertata la verità storica»

«Qualcuno vuole una Norimberga per Togliatti...»

I «dissennati» che chiedono Norimberga per Garibaldi, potrebbero chiedere qualcosa di simile per Togliatti. Gian Carlo Pajetta prende posizione sulla polemica di Reggio Emilia...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI JENNIFER MELETTI

MODENA. «Qualcuno è arrivato al punto di chiedere Norimberga per Garibaldi, non vedo perché non dovrebbero esserci dei dissennati che chiedono qualcosa di simile per Togliatti...»

«La polemica è nata in questa regione dove più eroica è stata la Resistenza, e dove qualcuno ha sognato qualcosa di più del possibile e che per noi era già molto e decisivo. E per questo che sono avvenuti fatti che noi abbiamo condannato. Di Togliatti non bisogna ricordare solo le parole, ma anche i fatti...»

«Esistono contrapposizioni fra i dirigenti più anziani e la nuova generazione? «Non c'è nessuna contrapposizione fra i dirigenti più anziani e noi. Nessuno di loro pensa che la verità non si debba sapere, nessuno di noi giovani pensa ad un giudizio fuori dalla storia...»

«La polemica sugli episodi di violenza nel dopoguerra la discutere tutti. «È stata una guerra - dice Umberto Bisi, il comandante partigiano Omar modanese. Ha ragione chi ricorda che queste cose non si regolano con il «toro ferroviario»...»

«Come giudica l'iniziativa di Otello Montanari? «Preferisco non rispondere. Pressato ancora dai cronisti aggiunge: «Non sono io il giudice...»

«Arriva Walter Veltroni, ed anche per lui le domande sono le stesse. «Sono d'accordo con Piero Fassino, la verità storica va pagata per colpa che non ha commesso, è giusto che sia riconosciuto innocente. Tutta la verità storica è au-

Vi racconto come mi accusarono di aver assassinato don Pessina

GERMANO NICOLINI

Pubbllichiamo un articolo di Germano Nicolini, nel '46 sindaco comunista di Correggio, condannato per l'assassinio di don Pessina, avvenuto nel giugno di quell'anno.

Quarant'anni di disinteresse generale e d'improvviso un clamore che quasi mi stordisce: molto interesse per lo scoop sulla «doppia linea» del Pci, poco o nulla per la conoscenza della verità dei fatti e del come su di essi si sono imbastite montate con processi farsa, come bene ha scritto il direttore della Gazzetta di Reggio Bonalini. Io sto ultimando una memoria impostata scrupolosamente sugli atti processuali che hanno portato alla condanna di innocenti...

signor Vesce, nella sua deposizione al processo, parlò del pool come un giovane timido, il quale tuttavia aveva dimostrato di avere del carattere in quanto cercò di opporsi alla volontà omicida del prepotente capo. Oggi l'anziano generale in pensione ha cambiato parere, perché nella intervista rilasciata a due giovani storici reggiani il 6 giugno 1987 dichiara testualmente (vedi nastro registrato presso l'Istituto storico della Resistenza di Reggio E.): «... Dopo neanche una settimana fermo questo "Nagus" il quale, poveretto, era un povero sprovveduto. Io non so come certa gente si potesse servire per delle cose così gravi di gente così sprovveduto che appena l'ho fermato questo qui è calato e mi ha raccontato tutto... mi ha confessato tutto... Verà processualmente provato che il signor Vesce straccerà il primo verbale di «confessione» già sottoscritto dai Prodi, perché scortato nella forma; il secondo verbale di confessione, dove Nicolini vi viene accusato quale sparatore di due colpi di pistola al povero don Pessina, con dettagli minuziosi, risultò inventato di sana pianta; tant'è che nel terzo verbale davanti al magistrato Nicolini sarà trasformato in mandante e così fino alla settima